



Gianfranco Zappettini, « Processo analitico tra foto e pittura », 1977, Galleria Peccolo. Le foto riprodotte vanno lette sia orizzontalmente,

da sinistra a destra, come procedimento e risultato di ciascuna fase del lavoro, sia verticalmente come sequenza e risultato finale.

Gianfranco Zappettini

Processo analitico tra foto e pittura. La riflessione sullo strutturarsi della pittura mi ha indotto a considerare quegli elementi che le sono tradizionalmente propri, come la linea, il segno, l'imprimitura, la campitura ecc. non per proporli a livello di semplice enunciazione (posizione del resto già superata dalla pittura analitica) né come componenti del processo rappresentativo (in cui cioè tali elementi concorrono a determinare la funzione referenziale), ma per ana-

lizzarli nella loro separatezza, quali soggetti essi stessi della indagine.

Ogni elemento, sottraendosi alla organizzazione sintattica tradizionale, determina una diversa consequenzialità dei termini e, nella defunzionalizzazione dei codici esistenti, genera nuovi modelli linguistici in cui sistemare le nostre informazioni.

In questa indagine coesistono due differenti mezzi, la pittura, scomposta in quei singoli elementi di cui parlavo prima, e la foto, che della precedente fase non fornisce una visione speculare, cioè una semplice fissazione di immagine, ma che si propone invece come un reagente atto ad innescare quel processo di amplificazione in base al quale l'elemento pittorico, apparen-

temente trascurabile, anonimo, di per sé insignificante, assume, nella dilatazione fotografica, la rilevanza di « pittura ». La dimensione macroscopica data dalla foto all'intervento manuale, anziché accentuarne l'anonimità e l'inespressività originarie, rivela, nell'evidenziarsi dei particolari oggettivi, la significanza della struttura: pittura e foto quindi tendono a diversificare il loro linguaggio da quello tradizionale ed è proprio la pittura che, paradossalmente, si pone come elemento neutrale rispetto alla fotografia, dalla quale emergono invece valori connotativi tipicamente pittorici.

Le due fasi dell'indagine (fase A: pittura; fase B: foto) diventano perciò significanti nel momento in cui interferiscono tra

loro, confrontandosi prima reciprocamente, poi nella correlazione orizzontale della serie. L'interferenza delle fasi fotografiche determina il terzo momento della ricerca (fase C), in cui le foto, ulteriormente ingrandite, si sommano e, attraverso l'indicazione di colore data dal viavaggio, esasperano quei valori connotativi precedentemente individuati.

La relazione analitica dei due sistemi produce dunque un nuovo modello linguistico nel quale la pittura, sviluppandosi lungo un percorso che dal piano denotativo risale a quello connotativo, recupera quel quoziente di informazione che il linguaggio tradizionale sembrava avesse definitivamente usurato. (Gianfranco Zappettini).